

Digitale, il mercato sale a 84,4 miliardi spinto dall'intelligenza artificiale

Andrea Biondi

Il digitale italiano cresce più dell'economia reale, ma ora deve dimostrare di saper diventare industria. La fotografia del Rapporto "Il Digitale in Italia 2026", di Anitec-Assinform con NetConsulting cube, è quella di un settore che nel 2025 ha raggiunto 84,4 miliardi di euro, in aumento del 3,4% sull'anno precedente. È una buona notizia, ma anche un avvertimento: finita la spinta straordinaria dei fondi europei, il digitale dovrà diventare politica industriale.

I numeri raccontano la trasformazione. I servizi Ict valgono 18,8 miliardi e crescono dell'8,1%, trainati da intelligenza artificiale, cloud e cybersecurity. Software e soluzioni Ict arrivano a 9,8 miliardi (+4,1%), contenuti e pubblicità digitale a 16,9 miliardi (+4,8%), dispositivi e sistemi a 20,6 miliardi (+1,8%). Segno meno per i servizi di rete Tlc, scesi dello 0,7% a 18,3 miliardi. È il paradosso italiano: il digitale accelera mentre una sua infrastruttura storica soffre sui ricavi.

Il cambio di passo è soprattutto tecnologico.

La spesa per l'intelligenza artificiale sale a 1,38 miliardi, con un balzo del 47,6%. Big data e analytics valgono 2,1 miliardi (+10,4%), l'Internet of Things 5,1 miliardi (+7%), la cybersecurity 2,24 miliardi (+12%). L'ecosistema Ict conta 132.832 imprese e 638.150 addetti; nel primo semestre 2026 start up e Pmi innovative sono 10.754, con oltre 52mila occupati.

Tra il 2026 e il 2029 il mercato digitale nazionale è atteso in crescita media del 3,6% l'anno. I digital enabler e transformer dovrebbero correre all'11,7% annuo, molto più del comparto Ict. Ma qui si apre il punto politico. La trasformazione è diseguale: la spesa resta concentrata nel Nord Ovest e nel Centro, mentre il Mezzogiorno dipende più dagli investimenti pubblici. Le grandi imprese sono già dentro il ciclo dell'IA, molte Pmi restano frenate da costi e carenza di competenze.

Per Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform: «La trasformazione digitale si conferma una leva strategica per migliorare efficienza, qualità dei servizi, capacità amministrativa e competitività del Paese. I finanziamenti Pnrr, ormai conclusi con la fine di giugno, sono stati un ottimo trampolino per migliorare il nostro apparato tecnologico. L'Italia ha bisogno di un vero piano industriale per il digitale. Una visione di lungo periodo, costruita insieme, istituzioni e imprese». E ancora: «La vera sfida non riguarda più la capacità di adottare innovazione, abbiamo eccellenze scientifiche, industriali e tecnologiche, ma quella di governarla, svilupparla e trasformarla in vantaggio industriale duraturo».

Per il sottosegretario Alessio Butti «il digitale

è una forza industriale, una leva geopolitica, un fattore dirimente per la qualità dei servizi pubblici, la produttività delle imprese e la capacità dello Stato di proteggere dati, reti e funzioni essenziali». La sfida «dei prossimi anni sarà trasformare la crescita del mercato digitale in crescita del Paese. Ogni euro investito in cloud, dati, intelligenza artificiale, cybersecurity, reti e competenze contribuirà a rendere l'Italia più produttiva, più sicura, più semplice e più vicina a cittadini e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA